



Salvatore Sciarrino

Un Tibetano a Parigi

(nuovi skyline da respirare)

con flauto aperto

Edizioni Musicali RAI COM

SEGNI E NOTE TECNICHE PER L'ESECUZIONE

Con il **Presto** interferisce la dimensione parallela, entro il cartiglio grigio, ampia e senza tempo.



= *crescendo* dal nulla (senza il minimo attacco)



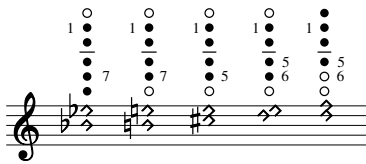
= *diminuendo* al nulla


Non sono assolute le gradazioni dinamiche, bensì relative a ciascun tipo di emissione. In questa musica la dinamica non è un'opzione secondaria, anzi ne costituisce il rilievo e la fascinazione spaziale.

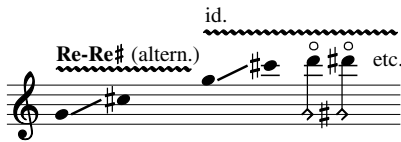
soffio ord.



= soffio ordinario, tagliente, violento e abnorme quando sforza. Somiglia ad una *a*; in realtà bisogna pronunciare internamente una *i* (o *ch_i*) concentrando il fiato dentro il foro, ma a labbra aperte e maschera rilassata. Per chi comincia a studiare torna utile controllarsi davanti a uno specchio, al fine di evitare l'automatismo per cui si tendono le labbra quando s'accostano alla boccola. Una volta individuato questo tipo di suono, bisogna imparare ad arrotondare e amplificare con la risonanza del cavo orale (l'altezza è reale).



= bicordi impastati di soffio. Se notati normalmente () è per richiedere un suono più puro.



= miscela di trilli con suoni estranei. Sovrapporre (alle note della sinistra) un trillo continuo e fitto di Re e Re#, a dita distese e leggere (mano destra), curando che ben si alternino i due movimenti di ciascuna chiave. È un ribollìo di estrema fluidità, a causa di una velocità ulteriormente accelerata dalla doppia meccanica del trillo.



= *flutterzunge*.



= bande di armonici naturali (clusters diatonici), girando in fuori lo strumento, con suono più ricco e sporco del normale. Le posizioni sopracute in particolare richiedono un attacco violento.



= come sopra, stringendo le labbra (*shadow cluster*). Il suono viene sottratto e resta un sibilo.


(fra i denti)



= colpo di lingua (*tongue ram*) solo percussivo e senza aria. A boccola coperta si ottiene con l'occlusione decisa del foro con la lingua. Si può ottenere anche inspirando. Suona una settima maggiore sotto.

fra i denti



= soffiare ruotando in dentro lo strumento e sempre coprendo la boccola (anche fra i denti, più internamente possibile). Ne risulta un soffio intonato una settima maggiore sotto. Sforzando il fiato il suono passa all'ottava superiore. Aumentando la pressione il soffio sale di registro fino a ottenere quella sciabolata di suono oggi chiamata *jet-whistle* (.

(fra i denti)



= inspirare sonoramente (sempre a boccola coperta).

Un Tibetano a Parigi
(nuovi skyline da respirare)
con flauto aperto, 2018

Il vento entra nella vita quotidiana. Fenomeno periodico è il vento, simile al respiro umano, che ci introduce allo studio del flauto odierno.

Di recente ho fatto amare riflessioni sociali, travestite da archeologia: disciplina che serve da metafora e mostra i sintomi della dispersione culturale. Il turismo consuma la cultura, la guerra la distrugge; ma anche l'accademia che prima la studia, infine l'abbandona alle intemperie.

La vena di ironia affiora più esplicitamente nei titoli e nelle introduzioni alle opere, cominciando da *Autostrada prima di Babilonia* (2014), lungo i pezzi per flauto che seguirono: *Il pomeriggio di un allarme al parcheggio*, *Un capitolo mancante*, *Cresce veloce un cristallo*; e ora con *Fogli per giovani fauni*, un ciclo che vuole incoraggiare nuovi interpreti. Sarebbero loro i fauni, discendenti da Mallarmé attraverso Debussy, che ha indicato una strada di melodie sospese, sfilacciate nel vento dalla lontananza.

Questa vena amara è cresciuta in proporzione alla coscienza ecologica, allo studio dell'archeologia preistorica, la quale sfuma nella teologia, poiché sonda il mistero delle origini e mette in dubbio ogni certezza del presente. Le scienze del resto, la fisica, non han sempre sconfinato nella filosofia? Ed erano poeti alcuni fra i primi filosofi.

A chi si interroga sopra questi temi, convinto mi ci affacci adesso, devo rammentare un respiro ancestrale, quello di *All'aure* (1977), la lucida follia "delle belle domeniche sulle province tranquille" (*Lohengrin*, 1883-84). Oltre l'apparenza della malinconia, allo sguardo si stendevano cieli inquinati; e attorno all'isola di Andromeda (*Perseo*, 1990) il mare era già oleoso e affogato nella plastica.

Noi, chiusi dentro i nostri cubicoli, schiacciati dalle bugie tecnologiche, mettiamo a rischio la nostra umanità scissa da sé. Si diffonde confusione d'ogni genere. Non distinguiamo tra comodo e felicità; ci illudiamo che tirare avanti permetta di afferrarla, la felicità. Tale schematismo mentale si ripete in ogni presente: e, quando pensiamo al passato, l'orgoglio della nostra ignoranza fa apparire indifesi i nostri antenati, sprovveduti e sofferenti nel loro ambiente. Dei nostri simili, scomparsi a fumane, quasi niente rimane, ritroviamo frammenti casuali fra loro distanti nel tempo e nello spazio. Essendo mutati i contesti, l'esistenza degli antichi diviene indecifrabile alla nostra percezione, priva di quella immaginazione globale che chiamiamo vita.

Senza l'abitudine a mettersi nei panni altrui, sfuggono gli aspetti sostanziali e il senso stesso dell'uomo. Soltanto il senso sarebbe necessario, per vedere con altri occhi, ossia con occhi di altri. Scorgeremmo impossibili dettagli. Dunque dovremmo evitare di prender per vero ciò che ciascuno di noi pretende che gli altri notino.

Prender coscienza di quanto le prospettive soggettive siano illusorie e, al contrario, di quanto l'individuo sia capace di sperimentare il piacere di essere al mondo, e quanto ciò sia straordinario e bello.

Sembrerà curioso, ma questa esperienza trasversale non è comune come ci auguriamo. La maggior parte degli uomini rimane chiusa nel suo cubicolo.

Se pensassimo meno ad affermare anziché a capire (entrare negli altri, nelle menti, nell'altrove), allora la riflessione potrebbe condurci alla dignità che non sempre meritiamo. La società ne guadagnerebbe, e in particolare il nostro pianeta giunto a una svolta decisiva.

Si considera l'arte quasi fosse una propaggine recente dell'evoluzione umana. Eppure avvengono scoperte che si oppongono alla nostra presunzione. È stato trovato un ripostiglio di flauti in Germania, in una caverna. Erano strumenti ricavati dal femore di rapaci (quindi cavi, di aquile o avvoltoi), alcuni in pezzi e uno integro. Senza che lo tocchiamo, possiamo suonarlo virtualmente: ci sorprende che intoni già una gamma pentatonica. Da quanti millenni esistono queste scale ancora in uso? L'analisi del Carbonio 14 fissa la data del flauto a 30.000 anni fa.

Ero giovane fra il 1960 e il 1980, quando si ipotizzava che l'uomo avesse cominciato a popolare l'Europa negli ultimi 20.000 anni. A tale periodo che pareva lontanissimo si attribuivano, per esempio, gli eleganti graffiti dell'Addaura presso Palermo.

L'invenzione del fuoco si diceva vecchia di 50.000 anni e, per gli studiosi, la nascita dell'arte coincideva con le pitture di Altamira in Spagna e di Lascaux in Francia. Non si valutava che nella loro bellezza rappresentassero casi troppo isolati. Senza porsi domande fondamentali: se la conformazione geologica non fosse radicalmente mutata, se fosse possibile dipingere privi di illuminazione, cioè di un adeguato tiraggio d'aria per il fumo delle torce. Questi luoghi forse si presentavano meno inaccessibili, qualora fossero frequentati per una qualche ritualità collettiva.

Circa a metà del secolo scorso occorre la più impressionante fra tutte le scoperte, e sconvolge tutte le datazioni a cui attribuiamo l'importanza di una tappa evolutiva. Olduvai, in Africa, ha rivelato gli avanzi di una capanna lastricata, già distinte all'interno le funzioni del dormire e del mangiare, focolari tondi lasciati in terra battuta. Dinnanzi alla porta ripari per il vento (ecco il vento nella vita quotidiana). Qualche metro più in basso, un sito apposito per la macellazione dei piccoli animali (per nutrirsi ma soprattutto per vestirsi di pelli aderenti). La datazione della capanna di Olduvai è assoluta. Infatti il metodo della termoluminescenza calcola in base all'azione della fiamma sulle pietre dei focolari, e spaventa: 1.800.000 anni fa.

Dunque esseri ingegnosi e raffinati. Felici? In Italia, fra gli ultimi ritrovamenti, v'è Isernia. Si tratta di un'opera di bonifica assai avanzata, geniale, sulla riva di quel che era una palude di montagna. Ossa di animali giganti, raccolte in giro e conficcate verticalmente, una sorta di molo per meglio protendersi sull'acqua. V'erano ciottoli con tracce di pittura, e i focolari datano 800.000 anni.

Nulla di tutto ciò è riuscito a turbare il provincialismo italiano, né le datazioni brancolanti di alcuni importanti musei di paleontologia. Mentre perfino libri divulgativi e un po' spumanti, quali *La storia del mondo in 100 oggetti*, hanno accolto un paio di foto di arnesi olduvaiani. Teniamo conto che in collezioni italiane storiche, anche posteriori all'Ottocento, possiamo ancora sorridere leggendo i cartigli. I reperti silicei vengono chiamati "pietre di tuono" o "pietre di fulmine" con terminologia anteriore a Darwin!

Lo splendido museo di Ancona incespica sul preconcetto dei professori: che gli strumenti di pietra debbano essere tutti a punta, avendo scartato il resto che invece fornirebbe il carattere delle industrie litiche. Sono esposti pure alcuni enormi oggetti sfaccettati da ogni lato come diamanti. Taglienti e pesanti, essi erano certo poco ergonomici (cioè non adatti alla mano) come utensili; probabilmente gli antenati se li godevano come cose preziose, di design.

Salvatore Sciarrino

Salvatore Sciarrino

Un Tibetano a Parigi

(nuovi skyline da respirare)

con flauto aperto, 2018

a Matteo Cesari

Presto

fra i denti

5

10

15

ord. Re-Re#

fra i denti

ord. Re#

ord. Re-Re#

fra i d.

20

fra i d.

mp

f

pp

mf

ff

pp

f

pp

f

pp

f

pp

pp

f

pp

pp

mp

f

pp

ord. fra i d.

mf *f* *pp* *f* *pp* *f*- *ff*

25

ord. fra i d.

mf *ppp* *ff* *f*

ord. fra i d. 30

ppp *ff* *f* *mp* *f*-

ord. fra i d.

pp *f* *pp* *f*

35

pp *f*-

ord. fra i d. 40

pp- *f* *pp* *f* (<) *pp*- *f* sub. *pp*

ord. fra i d.

f- *pp* sub. *f*- *pp* sub.